

LA PROTESTA

Metalmeccanici in sciopero

«Basta pretesti per negarci i diritti»

Appello dei lavoratori del comparto a Confindustria
«Si torni al tavolo della trattativa per rinnovare il contratto»

Paola Dall'Anese / BELLUNO

«Confindustria si rifiuta di darci l'aumento salariale, accampando come scusa il Covid-19. Ma questa pandemia non deve diventare un alibi per farci rimanere bloccati e non rinnovare il contratto».

Così ha esordito ieri pomeriggio il segretario della Uilm, Michele Ferraro davanti alla trentina di lavoratori metalmeccanici che hanno manifestato davanti la sede degli industriali di Belluno, per chiedere il rinnovo del contratto collettivo del comparto. Lo sciopero di quattro ore è stato indetto a livello nazionale in modo unitario da **Fiom Cgil**, **Fim Cisl** e **Uilm Uil**.

Sono quasi seimila in provincia i dipendenti di fabbriche metalmeccaniche, fabbriche tra l'altro che stanno andando bene e che «stanno facendo da traino alla nostra economia. È quindi necessario che si torni al tavolo e si tratti per avere salari più dignitosi», ha sottolineato anche il segretario della **Fiom Cgil**, Stefano Bona.

«Federmeccanica si rifiuta di darci l'aumento», ha ripreso Ferraro, «e per questo ha rotto il tavolo. La nostra richiesta di un incremento salariale dell'8% risale all'otto-

bre 2019, ancora in tempi Covid free e la nostra piattaforma è di un anno fa. Quindi non ci sono scusanti per non tornare a discutere».

«Non finirà qui la nostra mobilitazione», ha commentato anche Mauro Zuglian della **Fim Cisl** Belluno Treviso. «Il contratto è scaduto un anno fa, precisamente il 5 novembre 2019 e ancora Federmeccanica, che raccoglie gli imprenditori del metalmeccanico, non ci vuole ascoltare. La nostra piattaforma», continua Zuglian, «presentava degli elementi per il rilancio dell'industria, per migliorare la tutela dei lavoratori e la loro professionalità. Non possiamo pensare che i lavoratori siano poco pagati, molto precari e poco qualificati: si deve investire sulla forza lavoro, valorizzandone la partecipazione e l'intelligenza. Solo così si garantirà un futuro alle nuove generazioni».

Il segretario della **Fiom** ha inoltre evidenziato come «siamo qui al presidio nel rispetto di tutte le regole imposte dalla pandemia per dimostrare, nonostante tutto, fisicamente anche il nostro dissenso per come si stanno comportando gli imprenditori», ha detto Bona facendo presente la buona adesione allo sciopero, che in provin-

cia ha raggiunto il 70-80% di media. «Se noi metalmeccanici siamo la classe portante dell'economia, quelli che stanno sostenendo il Paese, allora ci venga riconosciuto qualcosa, tramite un aumento salariale. Tanti sono i temi da discutere con gli imprenditori, non solo economici ma anche giuridici che devono rientrare nel nuovo contratto: dallo smart working per gli impiegati alla formazione».

«Ai lavoratori si continuano sempre a chiedere sacrifici», dice Fabio Furlan della **Fiom**, «salari ridotti fermi da diversi anni fa, mentre vediamo che gli imprenditori pensano soltanto ai loro interessi. E in questo modo, di fronte a una crisi sanitaria che sta causando gravi disagi nella società e nell'economia nazionale, il rischio è che chi si vada incontro ad una disuguaglianza sociale molto pericolosa. Stiamo tornando indietro nel tempo sul fronte dei diritti dei lavoratori. E questo non lo possiamo permettere. Confindustria e Federmeccanica in particolare devono uscire dalla logica per cui è importante soltanto il loro tornaconto. I lavoratori stanno facendo dei sacrifici importanti», conclude Furlan, «malgrado abbiano salari miseri

e debbano lavorare con la mascherina anche in situazioni pesanti. Per tutti è difficile, ma per chi lavora in fabbrica lo è ancora di più. Chiediamo soltanto che ci venga riconosciuto quello che ci spetta di fronte all'aumento del costo della vita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni momenti del presidio dei lavoratori metalmeccanici davanti la sede di Confindustria a Belluno

